

COMUNITÀ

Il commento

Europa, non bastano gli aiutini della Bce

Paolo Soldini



«NELL'AMBITO DEL SUO MANDATO, LA BANCA CENTRALE EUROPEA È PRONTA A FARE TUTTO IL NECESSARIO PER SALVARE L'EURO. E credetemi: sarà abbastanza». Tra le frasi che sono passate alla storia questa - ventitré parole in inglese - fa anch'essa la sua brava figura. A pronunciarla, lo sanno tutti, fu Mario Draghi, in un discorso davanti alla platea di finanziari, uomini d'affari ed esponenti politici della Global Investment Conference, a Londra, quasi esattamente un anno fa, il 26 luglio del 2012. L'intervento del presidente della Bce segnò una svolta: l'annuncio delle cosiddette Outright Monetary Transactions, ovvero l'acquisto illimitato di titoli dei Paesi in difficoltà da parte della Bce, o meglio: della mera possibilità che ciò avvenisse, calmò miracolosamente i mercati impazziti che stavano facendo precipitare Italia e Spagna nel baratro, in cui avrebbero trascinato inevitabilmente anche tutti gli altri. Il «bazooka» di Draghi funzionò, l'euro non crollò, l'Europa sorrise e tutti vissero felici e contenti.

Beh, non proprio tutti. L'happy end non piacque a molti. Soprattutto, ma non solo, in Germania. Il capo della Bundesbank Jens Weidmann, per esempio, cercò in tutti i modi di contrastare e poi di boicottare la linea di Draghi che, secondo lui, con i suoi metodi «non convenzionali» stravolgeva la natura della Bce, la quale doveva essere e restare ciò che soprattutto i tedeschi avevano voluto che fosse: il cane da guardia dell'inflazione. Gli aiutini della Bce, dicevano i critici-critici, avrebbero affogato per sempre la voglia dei Paesi reprobri e spendaccioni a fare le riforme necessarie e i Paesi virtuosi avrebbero continuato a pagare per tutti. Specialmente uno. Indovinate quale. Ma Weidmann e quelli che la pensavano come lui vennero sconfessati da Angela Merkel, le Omt furono benedette con l'acqua santa della can-

...
La linea Draghi ci ha dato ossigeno, ma da sola non è sufficiente a invertire la logica dell'austerità

celleria (non era scontato) e, di nuovo, ci furono le condizioni perché tutti vivessero felici e contenti.

Fine della favola? Manco per niente. La politica delle Omt, è vero, ha calmierato il mercato dei titoli e ha arrestato la corsa pazzica degli spread. In un appello promosso in questi giorni da due noti economisti tedeschi, il capo dell'Istituto per le ricerche economiche (Diw) Marcel Fretschler e Beatrice Weder di Mauro, del consiglio dei «cinque saggi» che assistono il governo federale, e firmato da un centinaio di economisti di vari Paesi, si difende l'operato della Bce contro gli «assalti» della Bundesbank e degli ambienti ad essa vicini.

L'Istituto di Francoforte è riuscito, «pur senza sborsare un solo euro», a migliorare la liquidità, ad evitare i rischi di corse al ritiro dei depositi, a ridurre l'insicurezza e la volatilità sui mercati, a restituire fiducia alla moneta comune e questi effetti positivi non hanno aiutato solo i Paesi in crisi, ma anche la Germania. Il fatto è che tra gli effetti positivi i 100 economisti elencano anche «il miglioramento delle prospettive economiche nell'area dell'euro» e questa rivendicazione appare quanto meno dubbia. Davvero si può dire che gli effetti benefici della linea di Draghi si siano estesi sull'economia europea e, ciò che più dovrebbe contare, sulle condizioni di vita

dei cittadini del continente? Non si direbbe proprio, visto il dilagare della recessione e della disoccupazione di massa che non è stato affatto fermato dalla svolta della Bce. E non poteva che essere così, visto che essa non ha invertito la logica della assoluta disciplina di bilancio che stava sotto alla strategia anticrisi per la ferrea volontà della Germania accettata supinamente prima e poi molto timidamente contestata dalle autorità di Bruxelles e dai governi degli altri Paesi. Anzi, in qualche modo, l'ha addirittura rafforzata, concentrando attenzione e sforzi tutti sul piano degli strumenti finanziari e degli interventi sul mercato.

Non entriamo nel merito, molto complesso, dello scontro che si sta configurando in Europa tra le politiche dell'austerità e quelle che, con maggiore o minore coerenza, puntano invece sugli investimenti e sulla promozione del lavoro. Vedremo come questa dialettica di posizioni si articolerà nel prossimo futuro, anche alla luce degli sviluppi politici e, innanzitutto, di quello decisivo che è il voto tedesco del 22 settembre. Ma un dato appare incontestabile: non sono le manovre finanziarie, sia pure giuste e opportune, che possono contrastare la crisi dell'Europa. Occorre che sia la politica a fare la sua parte. Una politica diversa, ovviamente, da quella perseguita finora.

Maramotti



Voci d'autore

Dov'è finita la mia amata sinistra?

Moni Ovadia
Musicista
e scrittore

INUMEROSI PROGRAMMI TELEVISIVI DI «APPROFONDIMENTO» CHE TRATTANO I TEMI DELLA POLITICA CON ESPONENTI DEI PARTITI, GIORNALISTE OPINIONISTI, ormai da molti anni ripetono con esasperante monotonia senza costruito gli stessi argomenti e, anche quelli che hanno l'apparenza della novità, sono di fatto vetusti. Alcuni temi tormentone come lo spread, sono sospinti in secondo e terzo piano e salgono alla ribalta il congresso del Pd, la retorica del lavoro dei giovani o l'ennesimo maquillage da vecchia cocotte di Berlusconi. L'im-

pressione che si trae dal profluvio delle chiacchiere, è che più si parla e meno succede, non perché non capiti qualche volta di sentire ragionamenti intelligenti, ma perché il meccanismo stesso è un cul de sac.

Dalla pletora ripetitiva delle questioni messe in campo, ogni tanto, ciclicamente, emerge quasi moto proprio, come un grido di allarme, il distacco dei cittadini dalla «politica». La percentuale dei cittadini che non votano, cresce drammaticamente di elezione in elezione. Se quei cittadini si organizzassero in partito, conquisterebbero la maggioranza relativa. Le ragioni addotte per spiegare il fenomeno sono note, ma, alla loro lista, per quanto mi è dato di ascoltare, manca quella più grave: la sensazione sempre più fondata che il voto sia diventato già irrilevante.

...
La percentuale dei cittadini che non votano, cresce drammaticamente di elezione in elezione

I due successivi governi di salute nazionale, di «servizio al Paese», i «governi del Presidente», sono stati decisi a prescindere dal voto degli elettori. Il Pdl è nato e continua a vivere sull'elusione dell'idea di regole e di democrazia, visto che è il partito di un padrone che affida il proprio futuro alle sue abilità di prestidigitatore e di negromante. Adesso vuole anche resuscitare il suo primo travestimento e conta sull'elettorato superstizioso. Il Pd sopravvive per grazia ricevuta, quella dei suoi magnifici elettori, che lo votano mossi da un mix di fede commovente e di sconsolata rassegnazione, perché spesso non condividono le sue non scelte.

Quanto alle opposizioni, la Lega ha giocato la sua partita, corna da vichinghi, boccetta del Po e fazzolettini verdi e ha perso e senza il Bossi dei bei tempi, sono solo penoso folclore. I Cinque Stelle hanno grandissimi meriti, ma quegli stessi meriti generosamente mal orientati, li paralizzano: il paese bisogna governarlo tutto. La mia amata sinistra non riesce ad uscire dalla sua colpevole minorità, neppure in tempi di gravissima crisi sociale. Rebus sic stantibus, il voto non conta e la democrazia muore.

L'intervento

Il carcere e la droga: cambiare la Fini-Giovanardi

Luigi Cancrini
Psichiatra
e psicoterapeuta

SEGUE DALLA PRIMA

Perché? Perché si trattava (si tratta) di una legge ispirata ad un concetto per cui chi usa droghe deve essere curato ma soprattutto punito. Sempre e comunque. Con provvedimenti penali (e cioè con il carcere) se la detenzione riguarda quantità di sostanze in eccesso rispetto alle (troppe) modiche quantità previste dalle tabelle ministeriali e con provvedimenti amministrativi (ritiro della patente, del passaporto o del permesso di soggiorno) se la quantità è invece (molto) modica. Colui che si droga, infatti, deve sapere (questo è lo spirito della legge) che detenerla è comunque un illecito per uno Stato che sposava in pieno, in quel momento, la tesi del proibizionismo più chiuso e più grave e che dimenticava, senza problemi, l'esito del referendum con cui il popolo italiano aveva detto di no nel 1993 alla scelta (la legge Iervolino - Vassalli) di considerare reato l'uso e il possesso di droghe.

Con che risultati? Drammatici. Come ben documentato dal 4° Libro Bianco sulla legge Fini-Giovanardi presentato dalla Società della ragione e dal Forum Droghe nel 2013. È sulla base dell'articolo 73, infatti, che è entrato in carcere, nel 2012, il 34,47% di tutti i nuovi detenuti (la percentuale era del 28,68% nel 2005) ed è sulla base dell'articolo 73 che risultavano detenuti in carcere, al 31 dicembre del 2012, il 38,46% di tutti i detenuti. Trafficanti? No. L'articolo di legge che punisce il traffico «vero» è un altro, infatti, ed ha portato in carcere una percentuale almeno 4 volte inferiore di soggetti che, spesso, non sono tossicodipendenti. Il 28,92% degli ingressi in carcere del 2012, infatti, riguarda soggetti tossicodipendenti mentre pari al 23,84% è la percentuale dei tossicodipendenti accertati fra i detenuti al 31 dicembre del 2012.

...
Il 34,47% dei detenuti è dietro le sbarre per stupefacenti. Pd e Sel si impegnino subito

Il ministro della Giustizia e i partiti politici hanno riflettuto abbastanza su questi dati? Si sarebbero resi conto, se lo avessero fatto, del dato per cui una percentuale importante (fra 1/3 ed 1/4) della popolazione carceraria è costituita da persone che andrebbero curate e non reclusi. Ma si sarebbero resi conto, soprattutto, del fatto per cui la stragrande maggioranza di queste persone è stata incarcerata non perché spacciava ma perché deteneva quantitativi di droghe, spesso leggere, di poco superiori a quelle previste dalle tabelle ministeriali. Di persone, cioè, che detenevano le sostanze per uso personale e la cui attività di spaccio era presunta sulla base del paradosso per cui il tossicodipendente (che ha bisogno della sua droga e per comprarla darebbe qualsiasi cosa) la detiene per venderla o darla ad altri (cosa che il tossicodipendente vero, in realtà, non fa mai o quasi mai).

Questo stato di cose va cambiato? Io credo proprio di sì. Inaccettabile in termini di diritto alla cura è, prima di tutto, l'idea che decine di migliaia di tossicodipendenti siano costretti e a peggiorare la loro situazione personale e la loro salute, fisica e psichica, in carceri sovraffollate e spesso disumane, dove la droga scorre, tra l'altro, con una colpevole quanto terribile facilità. Inaccettabile in termini di politica giudiziaria, in secondo luogo, è l'idea per cui le carceri italiane siano state trasformate in una enorme, dispendiosa e, lo ripeto, spesso disumana Comunità non terapeutica per persone che stanno male. Inaccettabile in termini di scelte politiche, infine, il fatto che di tutto questo non si parli e non si tenga conto. Neppure quando si parla di necessità di svuotare le carceri.

La legge Fini-Giovanardi va modificata. Subito. Pd e Sel avevano sottolineato con forza questa necessità nel loro programma di governo. Dimenticarsene sarebbe assurdo per un governo guidato da un uomo come Letta e soprattutto per un Parlamento in cui il centrosinistra ha una maggioranza importante ed in cui, per fortuna, di tutti quelli che hanno problemi di droga, Fini e Giovanardi non contano più nulla.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 26 luglio 2013
è stata di 72.539 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo
Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel.
02.30221/3837/3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: Vesibile s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel.
02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012